

Lacoste

dove l'arte è globale

Durante la seconda guerra mondiale il pittore americano Bernard Pfriem sbarca in Francia con gli Alleati. L'artista rimane talmente affascinato dalla bellezza della campagna provenzale, che alcuni anni dopo ci tornerà per sempre.

Negli anni Cinquanta Pfriem si trasferisce a Parigi, dove si sposerà e vi resterà per sette anni. Ma nel suo cuore c'è sempre il posto dei suoi ricordi, la Provenza, la regione dei mille colori e dai mille profumi, tanto cara a Cézanne e a Van Gogh.

Durante un viaggio nel sud della Francia, il pittore e la moglie vedono su una piccola collina che si affaccia sulla fertile valle di Luberon un piccolo villaggio medievale, quasi completamente abbandonato. Scoprono Lacoste. Il borgo è dominato dalle rovine di un vecchio castello che fu del marchese de Sade, e che oggi è proprietà dello stilista Pierre Cardin.

Lacoste si trova a pochi chilometri da Avignone. Le case in pietra sono accostate le une alle altre e nascondono vicoli tanto stretti che a volte non c'è spazio nemmeno per un carretto. Il clima, poi, è molto più mite di quello di Parigi, perché il paesino è vicino sia al mare che alle Alpi.

La coppia decide di trasferirsi lì immediatamente e acquista una casa dal panettiere del villaggio, per cinquanta dollari ed un vecchio frigo americano.

Da molto tempo l'artista (i cui quadri fanno parte della collezione d'arte americana del Whitney Museum di New York) ha in mente un ambizioso progetto: vuole fondare nel Vecchio Continente una scuola d'arte a livello universitario per i giovani artisti americani. Possibil-



La Lacoste School of Arts, oggi diretta dalla museologa svizzera Frances Chaves, è un centro unico al mondo di formazione artistica internazionale, dove giovani talenti possono studiare sotto la guida di artisti affermati.



A sinistra, Frances Chaves, la museologa di origine svizzera, direttrice della Lacoste School of Arts.

Le altre immagini si riferiscono a particolari dell'antico borgo medioevale di Lacoste, in Provenza, ristrutturato per ospitare la scuola d'arte internazionale.

mente nella calma di un luogo magico e lontano dalla vita frenetica delle grandi città. Lacoste sembra proprio il posto ideale.

Durante gli anni successivi Bernard Pfriem acquista e rinnova alcune case, e comincia ad invitare i suoi amici e colleghi artisti. In breve tempo il villaggio fantasma, fino allora quasi completamente abbandonato, ricomincia a vivere. I suoi abitanti sono scultori, pittori, incisori, fotografi, che hanno trovato, nel vecchio borgo, un posto adatto alla riflessione e al lavoro creativo. In più, quasi come un segno del destino, in cima alla collina c'è una cava di pietra bianca di ottima qualità, adatta alla scultura.

Incoraggiato dagli amici, lo stravagante pittore comincia a realizzare il suo progetto, e nel 1971 organizza la prima sessione estiva della Lacoste School of Arts. Da allora a Lacoste si sono svolti moltissimi corsi di pittura, incisione, scultura, fotografia, restauro, tenuti da artisti-professori di fama internazionale.

Bernard Pfriem aveva immaginato una scuola d'arte che desse ai giovani talenti americani la possibilità di trascorrere un periodo della loro vita nella cultura europea. Poi, col tempo, le porte dell'istituto si sono aperte anche agli alunni provenienti da altre nazioni. Nel frattempo l'artista ha tessuto una fitta rete di relazioni tra i grandi nomi dell'arte mondiale, e poco a poco la scuola è diventata parte integrante della cultura artistica internazionale.

Dopo la morte del suo fondatore, la Lacoste School of Arts si è affiliata al prestigioso Bard College di New

York, ed è stata trasformata in una Fondazione. Da quattro anni la responsabile di tutte le attività del centro è una museologa d'origine svizzera, Frances Chaves.

Siamo nel cuore della Francia, in una scuola d'arte americana diretta da una storica dell'arte svizzera. È un effetto della globalizzazione?

Può darsi. In ogni caso da sempre io mi considero una cittadina del mondo. Sono nata a Ginevra da un padre brasiliano ed una madre canadese. Dopo la mia nascita ho vissuto per alcuni anni a Zurigo, poi in Belgio e poi tra l'Europa e gli Stati Uniti. Infine sono venuta a lavorare a Lacoste, in Francia, in una scuola frequentata da americani, russi, francesi, inglesi, olandesi, italiani.

Dove ha fatto i suoi studi?

In Belgio, in Spagna e a New York. Poi, dopo la laurea alla New York University, sono stata assunta al Metropolitan Museum per formare i

conservatori dei vari dipartimenti del museo.

Lei è storica dell'arte specializzata nel Rinascimento, eppure lavora a Lacoste dove s'incontrano soltanto artisti moderni... Come le è nata la passione per l'arte moderna?

Per un periodo ho lavorato alla galleria d'arte moderna Mary Boone a New York, dove ho conosciuto artisti dell'avanguardia contemporanea come Jean-Michel Basquiat, Julian Schnabel, Georg Baselitz. È stata un'esperienza straordinaria che mi ha avvicinato all'arte moderna.

Perciò si è trasferita a Lacoste...

Si, ma non subito. Per otto anni sono stata conservatrice della preziosa collezione di quadri impressionisti del Rider's Digest, che una decina d'anni è stata esposta alla Fondazione dell'Hermitage a Losanna. Poi mi sono trasferita in Colorado, dove ho diretto una scuola d'arte. E quattro anni fa ho vinto il concorso per la direzione della Lacoste School of Arts.

Cosa l'appassiona del suo lavoro?

Lavorare con gli artisti in carne ed ossa, come facevo da Mary Boone. E formare i giovani. Le persone che





fanno arte sono speciali. Chi nasce artista non sarà mai un commerciante o un avvocato, non farà mai una professione 'tradizionale'. Purtroppo le strutture pensate per indirizzare i giovani verso un ambito lavorativo così particolare non sono molte. A Lacoste, gli allievi hanno l'opportunità di vivere, per due settimane, accanto ad artisti di chiara fama e possono lavorare con loro in uno spirito certamente 'antiaccademico'. Inoltre i ragazzi sono completamente autonomi, alloggiano nelle case che la Fondazione ha restaurato, e possono lavorare nei laboratori ad ogni ora giorno e notte, senza limiti. Io non so quando dormono e non so nemmeno se lo fanno.

Chi sono i docenti?

Sono artisti provenienti da varie nazioni, con alle spalle una carriera brillante, che espongono in tutto il mondo. Generalmente sono rappresentati da importanti gallerie d'arte. Lo scorso anno abbiamo avuto lo scultore francese Laurent Baude, l'incisore tedesco Lothar Osterberg e il fotografo olandese Rob van Erve. I corsi si svolgono in inglese, perché è la lingua più conosciuta. Ma poiché gli alunni devono capire anche la lingua del paese che li ospita, abbiamo introdotto dei corsi di francese.

La presenza della scuola porta dei benefici al comune di Lacoste?

Sì. La Fondazione partecipa alla tu-

tela del borgo antico e paga al comune le imposte sulle case di sua proprietà. E poi, in questi anni abbiamo recuperato e consolidato alcune vecchie abitazioni, e abbiamo anche lastricato molte stradine del borgo. Ovviamente a scuola abbiamo organizzato un corso di restauro di edifici storici, proprio in vista del recupero delle case di Lacoste. I nostri alunni americani erano entusiasti di quest'esperienza, perché negli Stati Uniti non esistono case così vecchie. Poi ci sono gli artigiani del luogo che lavorano nella scuola e insegnano ai nostri studenti le tecniche per tagliare la pietra locale e per forgiare il ferro. Anche i bambini della scuola elementare hanno dei contatti con noi, e tutti insieme, ogni estate, organizziamo delle manifestazioni artistiche. E infine, anche se indirettamente, c'è il turismo, che grazie al turnover dei nostri alunni, è molto aumentato. Non a caso, nel 2000, il castello del marchese de Sade è stato acquistato dallo stilista Pierre Cardin.

Avete contatti anche con lui?

Certo. Anche perché accanto alla nostra cava ce ne sono due di sua proprietà, più grandi e a forma d'anfiteatro, in cui lo stilista organizza spettacoli e concerti. E due anni fa i nostri alunni hanno lavorato ad uno spettacolo di un gruppo franco-americano. Fu un gran successo!

Scultura, disegno, teatro. Arte a 360



gradi dunque?

Senza dimenticare la computer art, che ormai è parte integrante dell'arte figurativa. Per i ragazzi è molto più familiare un computer che non una matita, e il nostro compito è quello di coniugare la tecnologia moderna alle vecchie tecniche. Un'altra cosa da dire è che a Lacoste il metodo di lavoro è interdisciplinare e si lavora in modo collettivo. Gli alunni di scultura, di pittura, d'incisione si incontrano, discutono, e, se vogliono, possono creare, tutti insieme, qualcosa. Nelle Accademie europee, invece, bisogna scegliere, o si è scultori o pittori oppure designers.

Si parla di un progetto d'ampliamento della scuola...

È vero. Per il futuro la Fondazione ha dei progetti formidabili. L'idea è quella di creare un centro d'arte internazionale qui, a Lacoste. Poiché Spagna, Italia, Svizzera e Belgio sono vicinissime, vogliamo realizzare uno spazio in cui artisti affermati, di qualsiasi nazionalità, abbiano a disposizione gli atelier per creare, le sale per esporre, e un luogo dove poter incontrare critici d'arte e galleristi. In cambio potrebbero tenere dei corsi e lavorare a stretto contatto con i nostri allievi.

Ecco rispuntare la globalizzazione...

Certo. Credo che oggi sia indispensabile saper vivere in una società globale, senza però perdere di vista le proprie differenze culturali. Non bisogna essere tutti uguali, basta essere semplicemente sé stessi. Ecco, questo è ciò che cerchiamo di insegnare qui a Lacoste. Grazie all'arte.

Massimo Vicinanza